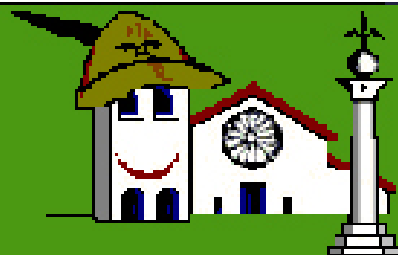


L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A. Anno XXXII n.140 LUGLIO 2008



Cima Valderoa



Vivissimi auguri, Edi!



Alpini ... de mar!

SOMMARIO

Valderoa 2008	2
Discorso a Valderoa	4
Conferenza	5
Alpin de mar	5
Perché Caporetto	6
Ma chi scrisse l'Inno di Mameli	7
Il corista ed il vecchio Reduce ...	8
Mario Rigoni Stern	9
Il battesimo del fuoco	10
Alpini ad honorem?	11
Violata consegna	12
Ricordi tragicomici d'un'Adunata	13
Fiocchi azzurri e cappelli alpini ..	15

VALDEROA 2008

Anche quest'anno la nostra Sezione ha partecipato al pellegrinaggio a Cima Valderoa per rendere i dovuti onori alla MOVVM Guido Corsi. Ma quest'anno è un anno particolare, il 90° anno dalla fine della Grande Guerra, inoltre viene inaugurato il nuovo cippo dedicato alla memoria di Guido Corsi, un bellissimo cippo in pietra Repen.

Voluta e realizzata dal nostro Presidente Sezionale Gianpiero Chiapolino, l'opera dell'amico architetto Cervi va ad integrare la croce di ferro dello scultore alpino Benito Simonetti.

La partenza è alle ore 08.00 dal Piazzale prospiciente la Sala Tripcovich a Trieste, ed il viaggio scorre tranquillo, fatta eccezione per un incidente che crea qualche km di coda e per l'immane teoria di turisti all'uscita per Lignano; comunque alle 11.45 siamo ad Alano di Piave dove recuperiamo Marco Arancio che, abbandonato il suo reparto al campo estivo, ci fa piacevolmente compagnia in questa escursione. A mezzogiorno siamo alla sede del Gruppo di Alano di Piave, Gruppo con il quale da oltre vent'anni abbiamo instaurato un rapporto di vera amicizia.

Dopo aver ammirato la stupenda sede del Gruppo ed esserci rifocillati, si parte per Malga Camparoneta, dove fissiamo il campo base per tutti, tranne per noi giovani che veniamo alloggiati presso una casa di caccia a poca distanza. Presi gli ultimi accordi e sistemati gli zaini, ci prepariamo per la salita a Cima Valderoa .



In cima al Valderoa

L'ascensione per il sentiero ben segnato non presenta difficoltà, la temperatura è gradevole, non fa troppo caldo ed il cielo è terso, il che permette una bellissima vista su buona parte delle valli sotto di noi, ed oltre sulla pianura veneta fino alla laguna di Venezia. La salita è piacevole, anche se qualcuno dei

“meno giovani” inizia lentamente a cedere il passo, arriviamo in cima in circa un'oretta.

Lentamente iniziano ad arrivare anche altre persone. Lassù, oltre a noi (una trentina di Alpini triestini) arrivano gli amici di Alano, alcuni rappresentanti dell'Associazione Fanti, dei Combattenti e Reduci, ed ovviamente non potevano mancare gli Alpini di Tradate (il cippo accanto a quello di Corsi è dedicato al diciassettenne Alpino Zucchi, MOVVM anch'egli, un giovane di Tradate che sacrificò la propria vita gettandosi davanti alle baionette di due soldati tedeschi che stavano per colpire il suo Capitano). Sono presenti i gonfaloni municipali di Tradate e di Alano coi rispet-



Cena alla Malga Camparoneta

tivi sindaci, i vessilli dell'ANA di Trieste e di Feltre, e numerosi gagliardetti di Gruppi.

La cerimonia di inaugurazione del nuovo cippo è breve ma intensa, Marco, in qualità di Ufficiale in SPE, impartisce gli ordini. A Bressani e Toscan viene dato l'incarico di scoprire il cippo, avvolto dal Tricolore, Franz Agostini e Paolo Tonini scortano la corona d'alloro sul monumento mentre Del Fabbro ed io siamo incaricati dell'alzabandiera. Dopo un breve discorso di Chiapolino e la lettura della motivazione della Medaglia d'Oro, il trombettista intona il “Signore delle Cime”. Credo che nessuno di noi, neppure il trombettista (!), possa nascondere l'emozione provata in quei momenti. Al termine della cerimonia ridiscendiamo subito a valle.

La serata la passiamo insieme agli Alpini delle altre Sezioni e Gruppi a Malga Camparoneta, dove gli Alpini di Alano hanno preparato la cena. La stanchezza però si fa sentire e verso le dieci di sera noi giovani raggiungiamo la nostra casa di caccia dove ci aspetta un meritato riposo ... il silenzio della sera è rotto solo dal suono delle cante Alpine che arrivano



Si canta fino a tardi

dalla Malga dove i *veci* continuano a cantare fino a tardi sotto una splendida luna piena che illumina la vallata del rio Calcino..

Inizialmente non ne parliamo, ma poi viene fuori che tutti abbiamo pensato la stessa cosa, abbia-



Santa Messa in Alta Val Calcino

mo pensato a 90 anni prima, quando su questi monti si sentivano le stesse canzoni, mentre giovani Alpini come noi vivevano in trincea, in molti casi, la loro ultima notte.

La nottata passa tranquilla e di buon'ora siamo già in piedi. Alla cerimonia in Alta Val Calcino



Il vecchio ed il nuovo monumento su Cima Valderoa.



mancano ancora alcune ore pertanto decidiamo di raggiungere una malga che si trova sopra di noi dove ci viene offerta una ricca colazione ... quale modo migliore per iniziare la giornata!

Alle 10.30 inizia la Santa Messa all'aperto davanti al cippo che ricorda i Caduti. Nel frattempo ci hanno raggiunto anche il vessillo dell'ANA di Varese ed i rappresentanti del Comune di Trieste con il gonfalone municipale scortato dalle Guardie nella loro bella uniforme da parata che suscita la curiosità e l'ammirazione del pubblico presente.

Dopo la deposizione delle corone al Monumento ai Caduti e la Santa Messa, è il momento dei discorsi e dei ringraziamenti. Oltre ai discorsi delle autorità civili, del nostro Presidente Chiapolino (compiaciuto, tra l'altro per la partecipazione di tanti giovani Alpini triestini) e dei Presidenti di Sezione presenti, particolare emozione suscita il discorso del rappresentante della Sezione di Feltre. Un discorso pieno di attaccamento alla Patria, di puro amore verso la nostra città. Al grido "*O Trieste o Trieste del mio Cuore, ti verremo a liberar*" lascia andare le ali dei ricordi ai fatti del '53 e '54. Parole piene di significato, che ripercorrono la nostra Storia dalle alture insanguinate del Grappa, dove ci troviamo, alle trincee del Carso. Per qualcuno trattenere le lacrime è impossibile, per tutti il groppo in gola fa male.

Alle 12.00 la cerimonia finisce. Bressani, Toscan, Franz ed io decidiamo di tornare subito a casa mentre gli altri restano a pranzo in Malga Camparoneta. Mentre ci salutiamo non possiamo non pensare alle due giornate passate assieme, due giorni di emozioni, di coesione tra giovani e veci.

Ma soprattutto il salire in cima al Valderoa, sabato, per rendere gli onori alla nostra Medaglia d'Oro è stato diverso dalle altre volte, stavolta era come andare a trovare un amico, un parente al quale porti un regalo e non vedi l'ora di consegnarglielo: salire in cima e inaugurare il cippo, è stato come dire "*Ciao*

Guido. Ciao vecio, varda qua coss' te gavemo portà oggi!". Sì, è stato come portare un regalo a un fratello che non vedi da molto tempo, sì perché in fin dei conti io, voi che eravate con me sul Valderoa, tu che mi stai leggendo, e soprattutto Voi che su quei monti riposate siamo fratelli ... sì, siamo "*Fratelli d'Italia*" !

Giuseppe Rizzo

DISCORSO A VALDEROA

Al termine della cerimonia in Val Calcino, sotto la Cima Valderoa, tra i vari discorsi delle autorità e dei rappresentanti delle Sezioni presenti, ci ha particolarmente colpito il discorso - che qui vogliamo riportare - dell'Alpino Giancarlo Cozzi della Sezione di Feltre, Gruppo Monte Cauriol.

Amici alpini della Sezione di Trieste, è con vivo piacere e non senza un sentimento di orgoglio che in questa circostanza mi permetto di citare le parole scritte dal Presidente Chiapolino nell'80° della Sezione ANA di Trieste: "Siamo italiani per vocazione, per cultura, per sentimenti, per aver osato ribellarci a decisioni politiche che ci volevano staccati dalla Patria a lungo agognata! E tutto ciò nonostante il tributo di sangue, di dolore, di sofferenze della Gente giuliana, istriana, dalmata, la sola ad aver pagato, anche in termini di mutilazioni territoriali, una guerra perduta! ... Siamo i testimoni di questi eventi, e nel ricordo delle nostre glorie e delle nostre amarezze abbiamo voluto conservare gelosamente la nostra tradizione ... !"

Per questa dichiarazione di principio e di principi, questa cerimonia assume un carattere ancora più deciso, impegnativo e autentico negli intendimenti.

Grazie, alpini di Trieste, terra redenta, terra che ha conosciuto l'orrore di un'occupazione che non voleva vedere l'italianità di questa città, terra di appassionato amore patrio, terra sempre nel nostro cuore ("Oh Trieste! Oh Trieste del mio cuore ... ti verremo a liberar!"), terra di cultura, ti poeti e di eroi, di fierezza e dignità.

Grazie per questa indomita memoria verso uno dei propri grandi figli, e con lui per tutti i Caduti di ogni tempo e d'ogni guerra.

E' un dovere darne atto. E' un privilegio parlarne!

Su questi monti, ogni balza è un altare al sacrificio, ogni sentiero una strada verso il cielo della più fiorente giovinezza donata al dovere, ogni sasso può avere una storia di speranze, di ansie e di dolore, ogni cresta un bastione di disperata tenacia, di trionfo sulla paura, d'orgoglio e di fierezza.

Rocce che il cannone ha sgretolato, che il sole implacabile ha asciugato dal sangue copiosamente versato, terra diventata sacello di soldati in grigioverde, di cui l'ultimo sguardo è stato raccolto dal Signore delle cime ... Memorie indimenticabili ... indimenticate!

Sentimenti di profonda, sincera, purissima pietà e di commosso onore a questi Caduti ai quali l'avversario stimò di dovere levare il cappello dinanzi a loro.

E' un impegno d'onore e di gratitudine parlare di questa epopea scritta dalla grandezza e dalla semplicità. E qui ogni retorica deve essere bandita per lasciare spazio ad una sola commossa ed insospettabile riverente memoria, l'unica che può onorare questi ragazzi che il terrificante, straziante urlo della battaglia ha fatto uomini. Ragazzi ancora con il cuore colmo della carezza del materno e del paterno amore. Morti cui soltanto la natura ha reso onore con un piccolo fiore nato, nonostante tutto, nella buca della bombarda.

A noi alpini, ai fanti, ai bersaglieri, agli artiglieri, ma a tutti coloro che hanno dato cuore ed anima alla Patria perché sia amata e rispettata, non resta che il grande privilegio della rimembranza con generosa compostezza e con commossa, sincera convinzione.

"No dir parole al vent, denanzi al monument!" Parole del poeta, per dire che solo i fatti concreti, la generosità e l'onestà degli intenti, la disinteressata solidarietà, il rispetto della Patria, della Bandiera, delle regole, del dovere compiuto con serietà ed onestà possono dare pace alle loro straziate spoglie.

Ma questa memoria ci impone di pretendere rispetto verso questo nostro popolo, così paziente, così fiducioso, ancora così pieno della speranza che questa nostra terra venga governata con saggezza, dedizione, onestà, e, nel nome di questi Morti, si sradichi il malcostume, l'empietà, la latitanza dei doveri.

Questa nostra bella Italia non merita quello che sta accadendo; non merita l'irriverenza di molti, perché è una terra di ingegno, di altruismo, di buon senso, di bontà, di bellezza, ed è per la memoria a questi "Ragazzi" che dobbiamo impegnare noi stessi perché il rispetto e la dignità abbiano posto primario nelle nostre azioni.

Non dimentichiamo che la loro eredità è un terribile inoppugnabile memento. Essi attendono ben altro di fronte a quello che hanno dato!

Ad ognuno di noi spetta questo impegno, in umiltà e determinazione, con lealtà e fierezza, perché si possa essere un esempio per chi ci guarda e ci stima, affinché la memoria non resti solo un pretesto di circostanza, ma un vincolo, un obbligo d'onore!

Giancarlo Cozzi

CONFERENZA



In sede, martedì 5 agosto dopo il rancio, il tenente Ivan Cerniava ha tenuto un'interessante conferenza dal titolo "Strutture di difesa passiva per gli insediamenti in zona di operazioni".

Il tema, tratto dalla sua tesi di laurea, dopo un'ampia panoramica sul concetto di difesa attiva e passiva e fortificazioni, tratta di tutte quelle strutture messe in atto dal Genio e dai reparti combattenti allo scopo di salvaguardare la sicurezza dei militari e di tutto ciò (depositi di materiali, casermette di munizioni, cucine, reparti comando, autoparco, centro trasmissioni, eccetera) che rende possibile le loro operazioni in guerra.

A completamento dell'esposizione, seguono alcuni accenni storici a fortificazioni nella seconda guerra mondiale, in modo particolare sul nostro fronte occidentale.

Ivan Cerniava, tenente in s.p.e. del Genio Guastatori Truppe Alpine, presta servizio a Torino presso la Brigata Alpina Taurinense. Triestino di nascita, Ivan è in attesa di un trasferimento che lo porterà presto ad avvicinarsi alla sua città natale.

Grazie, Ivan, per l'interessante conferenza, ed auguri per la tua brillante carriera militare.

ALPIN DE MAR

L'iniziativa "Alpin de mar" del nostro forum ha ormai preso piede nella nostra Sezione, e questa estate sono state effettuate già tre uscite in barca.

In cosa consiste?

Nel forum della nostra Sezione www.anatrieste.it (spaccio - alpin de mar) ci si contatta e ci si mette d'accordo per delle uscite in mare nella barca a vela messa a disposizione da un socio. In genere si esce nel tardo pomeriggio, dopo l'orario di lavoro, ma, per chi è in ferie o in pensione, si possono organizzare delle uscite diurne con possibile sosta all'ancora sottocosta tra Grignano e Santa Croce per rinfrescarsi con una bella nuotata.

Può sembrare un po' strano pensare ad Alpini in costume da bagno al timone di una barca a vela, o a sguazzare intorno alla barca. Ma gli Alpini triestini sono fatti così. Sono tutti un po' ... Alpini di mare.

O ... quasi tutti, come testimonia la foto qui accanto.



In navigazione tra Grignano e Punta Sdobba

All'ancora a Santa Croce



Qualcuno, poco avvezzo alle onde di libeccio, restituisce al mare il "brodeto" di ieri sera.

PERCHE' CAPORETTO ?

Sui motivi e sulle responsabilità della grave disfatta di Caporetto si è scritto molto, forse troppo ed a volte avventatamente per 90 anni.

Non è realistico individuare un unico fattore responsabile. Le cause furono molteplici, ma assolutamente priva di fondamento è la versione data a caldo (e poi ribadita da tanti storici) che attribuisce la disfatta al comportamento dei nostri soldati, accusandoli di viltà e scarsa combattività.

In realtà i nostri soldati si comportarono quasi ovunque in modo impeccabile, morendo sul posto oppure ritirandosi o dandosi prigionieri solamente quando non vi era alcuna ulteriore possibilità di resistenza.

Ma allora cosa successe?

Uno dei motivi fu proprio il comportamento di Cadorna e del comandante della II Armata Generale Capello. In previsione dell'accatto tedesco (di cui, grazie alle spie ed ai prigionieri, si sapeva tutto, anche la data e l'ora), Cadorna ordinò a Capello di attestare le sue truppe a difesa, ma non si peritò di verificare che i suoi ordini fossero eseguiti.

Infatti Capello non si attestò a difesa, ma anzi al contrattacco, forse ritenendo che anche questa battaglia sarebbe andata a finire come le precedenti 11 battaglie dell'Isonzo.



C'è poi in nostro ineffabile generale Badoglio (comandante del XXVII Corpo d'Armata) che, a seguito di una risistemazione di reparti sul terreno, lasciò sguarnita ed indifesa una zona lungo il fiume Isonzo. Badoglio, inoltre, spirito autoritario ed accentratore, aveva dato ordine perentorio al comandante della sua artiglieria, Colonnello Cannoniere (in nomine omen!) di non sparare finché egli stesso non gliel'avesse ordinato.

Al momento opportuno Badoglio prese il telefono per dare ordine a Cannoniere di aprire il fuoco,

ma il telefono era muto. Un colpo di cannone o qualche pattuglia infiltrata aveva tagliato i fili o distrutto qualche centralina. L'ordine di sparare non arrivò mai, ed i 700 cannoni di Badoglio caddero nelle mani dei Tedeschi senza aver sparato un colpo.

Nelle sue memorie il capo di Stato Maggiore tedesco Generale Konrad Krafft von Dellmensingen esprime la sua meraviglia per l'inspiegabile silenzio dell'artiglieria di un intero corpo d'armata italiano.

Per la zona lasciata indifesa da Badoglio lungo l'Isonzo entrarono le truppe austro-tedesche proseguendo pressoché indisturbate verso nord lungo il fiume da Tolmino a Caporetto, dove c'era l'unico ponte sufficientemente largo e resistente per grossi movimenti di mezzi militari.

Vedendo arrivare i nemici, i nostri soldati di guardia al ponte lo fecero saltare. L'intero Corpo d'Armata del Generale Cavaciocchi rimase così bloccato oltre l'Isonzo e ben presto cadde nelle mani del nemico.

Ma un fattore che era rimasto a lungo sconosciuto è rappresentato da un nuovo sistema di combattimento tedesco.

L'idea, a dire il vero, era dei Francesi che però non la misero mai in opera. I Tedeschi la trovarono in un opuscolo in una trincea francese e decisero di provare a vedere se funzionava. La provarono nel 1917 contro i Russi provocando un crollo del fronte e la fuga precipitosa del nemico.

Poi l'impegarono di nuovo a Caporetto, e ne conosciamo le conseguenze.

La impegnarono in seguito contro gli Inglesi ed infine contro i Francesi. Il sistema funzionò sempre, causando ogni volta il crollo del fronte per decine e decine di chilometri.

Il sistema consisteva in squadre autonome di 11 uomini, di cui quattro addetti a due mitragliatrici leggere 08/15, ed altri sette armati di fucili e bombe a mano. Il loro compito era quello di evitare lo scontro frontale, ma andare a cercare passaggi non presidati, attraverso i quali far passare reparti più consistenti che, non visti, riuscivano ad infilarsi alle spalle delle nostre trincee assalendo gli Italiani alle spalle.

Inoltre dovevano creare in caos nelle retrovie, tagliare le comunicazioni e le vie di rifornimento per le prime linee.

Di conseguenza i nostri reparti combattenti si ritrovarono attaccati da ogni parte, senza più ordini dai comandi, e ben presto senza viveri e munizioni, e soprattutto in alta montagna senz'acqua.

MA ... CHI SCRISSE L'INNO DI MAMELI ?

Fu proprio Goffredo Mameli l'autore dell'inno che adesso è l'Inno Nazionale italiano?

Più di qualche storico lo mette in dubbio.

Secondo alcuni il giovane Mameli lo ricopiò di sana pianta nel 1847 da un testo scritto un anno prima dal padre scoloipo Atanasio Canata, aggiungendovi forse una strofa ... e la firma. Altri dicono che padre Canata ne fu solo l'ispiratore e lo aiutò a comporlo.

Il titolo nel manoscritto di Mameli era "Canto Nazionale".

Nel novembre del 1847 un comune amico portò il manoscritto di Mameli al musicista Michele Novaro che rimase profondamente impressionato e commosso dal testo e lo mise in musica.

In dicembre l'inno fu eseguito davanti al re Carlo Alberto. Un anno e mezzo dopo Goffredo Mameli moriva a Roma a causa di una ferita infertagli per errore da un commilitone durante i combattimenti per la difesa della Repubblica Romana.

Sempre secondo questi storici, padre Canata, acceso patriota ed amico di Mameli, non denunciò mai il plagio, né rivendicò la paternità del testo per non offuscare la memoria dell'Eroe; ma si limitò solamente ad accennarne nei versi un po' sibillini di una sua poesia.

Non vi è comunque alcuna prova storica di questa teoria e la stessa rivendicazione poetica del religioso lascia adito a parecchi dubbi di interpretazione.

Certo è che il testo dell'inno mal si concilia con il carattere di Mameli e tantomeno con il suo successivo stile di scrivere e di poetare.

Mameli conobbe e frequentò padre Canata al

collegio dei padri scolopi di Carcare (Savona) dove era stato mandato dai genitori per allontanarlo dalle sue compagnie rivoluzionarie e soprattutto dalla polizia che lo ricercava. Fu in quel periodo che Goffredo Mameli (diciannovenne con poca domestichezza con la grammatica e la sintassi) cominciò a scrivere versi ... non troppo brillantemente all'inizio, per cui si ritiene improbabile che a quel tempo il "Canto Nazionale", così complesso e pieno di riferimenti storici ed allegorici, possa essere tutto farina del suo sacco.

"Il testo - precisa lo storico e scrittore Aldo Mola - è quindi frutto di una mente sottile, quale Mameli non dimostrò mai in tutte le poesie lasciate."

Diverso lo stile anche rispetto al suo "Inno Militare" musicato da Giuseppe Versi, famoso per i versi "Suona la tromba, ondeggiando / le insegne gialle e nere / fuoco, per Dio, sui barbari / sulle vendute schiere ..."

Altri storici invece non accettano queste teorie, e confermano la paternità di Goffredo Mameli per l'Inno Nazionale.

Per noi, che l'abbia scritto il patriota Mameli nel 1847 o il patriota Canata nel 1846, non ha alcuna importanza, e continueremo a cantarlo sull'"attenti" commuovendoci ogni volta per il suo testo, e perché è l'Inno della nostra Patria. Lo è in via provvisoria dal 12 ottobre 1946, e, superate finalmente le resistenze di alcune critiche perlopiù politiche, in via definitiva dal 16 novembre 2005.

Dai siti Internet:

www.quirinale.it

www.radiomarcini.it

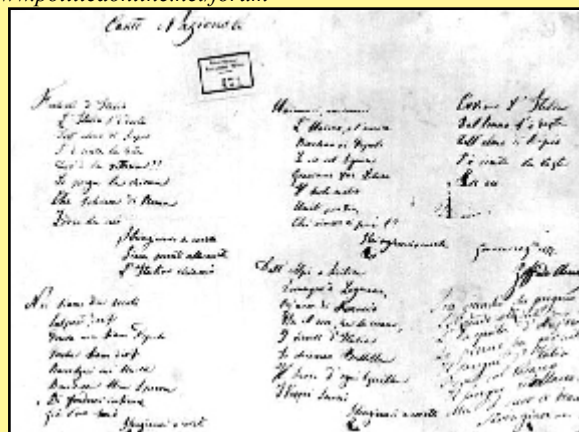
www.politicaonline.net/forum



Goffredo Mameli



Michele Novaro



Il manoscritto

IL CORISTA ED IL VECCHIO REDUCE

Martedì sera prove al coro.

Un coro non prettamente alpino, che nel repertorio ha sì canti popolari ed alpini ... ma per esempio anche canzoni dei fu ... Timoria, tipo *freedom* ... (se così si scrive!!) magistralmente interpretate ... un coro giovane, età media 35/40 anni, coro quotato e richiesto in parecchie manifestazioni, nazionali ed internazionali, ma legato a doppio filo ... d'acciaio alla sua Vallecamonica.

Il direttore del coro un professionista, davvero formidabile nella sua mansione, ma dai modi piuttosto diretti ... diciamo, per capirci, adattissimo a comandare una compagnia di sconci ... ma di quelli tosti ... ma lui lo è di più!

Io li frequento da poche settimane, perchè *tecnicamente* scartato dal direttore del coro ANA della sezione Vallecamonica (preciso direttore di un coro sì, ma senza né coservatorio né quant'altro alle spalle ... ma tantè). Sapevo di questo coro, sapevo che mi avrebbero dato la possibilità di inserirmi, ed ora mi ritrovo tra i tenori primi ... e ci provo.

Da subito mi son trovato bene, piccole cose, atteggiamenti che mi hanno fatto capire che mi trovavo tra dei bravissimi ragazzi.

Ecco adesso vi ho illustrato il gruppo...ora i fatti...recenti.

Ieri sera in una frazione del paese d'origine del coro, grande centro della media valle, proseguono i festeggiamenti, della Madonna Immacolata. Durano una settimana, ed appunto ieri l'evento della serata era il concerto del coro.

Anche se non ancora effettivo del coro raggiun-

go la località, dove anche se passando spesso dalla strada principale, non mi ero mai inoltrato nel centro abitato. Son davvero non più di una decina di case, la chiesa, un'osteria, un fontanone in centro, nella frazione sotto le case ci sono ancora le stalle con le mucche ed a fianco i fienili.

Raggiungo la zona adibita per l'esibizione, seguo il concerto attento ed applaudendo. Finito il tutto raggiungo gli amici e mi complimento con loro,

ovviamente un pochino di bisboccia non manca...e poi ci si avvia verso le auto per il rientro.

Lasciamo la tensostruttura contemporaneamente in una decina, e chiacchieriamo allegramente: stiamo prendendo in giro il direttore del coro pregandolo di continuare a dirigere il coro...ma spiegandogli che come presentatore ... non ha futuro!!

Uno del gruppo, lì residente, ci invita a far tappa a casa sua perchè, dice lui, avrebbe fatto davvero piacere al padre rivedere i ragazzi del coro.

Ormai ci sono e rimango anche io aggregato al gruppo. Entriamo in casa del nostro amico e la madre ci dice sconsolata che il marito seriamente malato non vuol saperne di lasciare le sue mucche e ritirarsi a quieto vivere. Anzi, proprio in quel momento era in stalla a dare "un occhiata". Dietro l'insistenza della signora a fermarci in "sala", con un occhiata ci capiamo al volo e decidiamo di raggiungerlo.

L'odore della stalla, forse per qualche cittadino è nauseabondo ... ma forse sarò io diverso ed affatto non lo definisco una puzza. Puzza è lo smog, i cassonetti della spazzatura, quell'odore dei sottopassi pedonali ... ecco quella è puzza. Qua sento odore di montagna. Chiudo gli occhi e vedo la baita dove circa 30 anni fa mio padre e mio zio avevano 7/8 mucche,



Pratolungo, la baita di Luigi

le serate invernali passate in stalla in quel piacevolissimo tepore, le sgobbate al tempo del fieno ... la trasumanza, quando i miei vicini di casa, contadini e malgari di professione, a buon'ora un bel giorno di inizio estate, raccolte le mucche di mezzo paese, partivano per andare in malga sul monte

Guglielmo. Che spettacolo le mucche agghindate con quei campanacci! Ve lo giuro...che spettacolo!

Vi assicuro che da perfettissimo coglione qualche volta apprezzavo ... ma il più delle volte odiavo tutto ciò...! Del senno del poi son piene le fosse!

Tornando a noi, dopo i saluti di rito, il Sig. Luigi ultraottantenne ... anzi quasi novantenne, ci mostra orgoglioso le sue tre mucche ed un paio di vitelli, ed io lì in quella stalla ci stò davvero bene e mi sem-

bra che il tempo sia tornato indietro.

Passa poco tempo che ci invita in una stanza adibita a "stanza di servizio", separata dalla stalla da un intercapedine di assi, usata per fare il formaggio, dove ci offre il caffè ... ma dal caffè si passa alla grappa, dalla grappa si passa al formaggio e al salame....insomma: percorso inverso ... ed io sbotto in uno scherzoso "Mi sembrate dei Carabinieri!!!"

Ma io lo avevo notato ... Appeso alla parete di legno c'era un vecchissimo cappello d'alpino, con una sola ed esclusiva decorazione: Reduce dalla Campagna di Russia..

Il sig.Luigi toccato nell'amor proprio mi risponde "No, me sho 'n alpino" (No, io sono un alpino) e di rimando io gli rispondo "Alurò n'shè 'ndu" (allora siamo in due!)

Ovvie le battute scherzose degli altri (nessuno alpino) ed io e il Sig.Luigi ci difendiamo.

Mi chiede dove ero e cosa facevo sotto naja ... quanto mai !!

Quando gli ho detto che mi son congedato con il grado di Tenente dell'Artiglieria da Montagna, dal tu è passato al lei, s'è alzato e voleva lasciarmi la sua sedia (io ero seduto su una cassapanca..). Oltre al mio massimo imbarazzo, ci sono volute le parole di tutto il gruppo per farlo star seduto al suo

posto. Poi ha comiciato a raccontarci molto lucidamente i fatti della ritirata di Russia ... e poi della malga gestita con il fratello fino agli anni 90'.

L'aria era diventata soffocante. Forse la bassa pressione non faceva funzionare a dovere il camino e l'odore acre del fumo riempiva la stanza, forse l'odore della stalla mi portava a ritroso negli anni, a sensazioni che, pur mettendoci tutta la buona volontà di spiegarle a parole, non ci saranno mai parole adeguate. Sta di fatto che il fumo....mi strozzava un nodo in gola e senza vergogna gli occhi luccicavano ... e non solo a me.

Per fortuna che ad un certo punto il direttore del coro decide di ringraziare a modo nostro chi ci ha ospitato.

La ridotta del coro ci prova e le note della Montanara, di Improvviso, e di Maria Lassù, per chiudere con Joska, sono il contorno dell'impensabile prosieguo della tarda serata!

Al Sig.Luigi l'ho promesso...adesso che ci siamo conosciuti, non pensi di liberarsi di me tanto facilmente: sabato pomeriggio lo vado a trovare. So di fargli piacere, ma forse fa molto ma molto più piacere a me!!

Stefano. Camplani

MARIO RIGONI STERN

Credo che tutti (noi Alpini, almeno) conosciamo le vicende dell'Alpino Rigoni Stern sul confine francese all'inizio della guerra, in Grecia in qualità di giovane e veloce portaordini, da Sergente nella Campagna di Russia e nel successivo drammatico "ritorno a baita".

Nei suoi scritti Rigoni Stern ha magistralmente, ma soprattutto unanamente e senza retorica, raccontato tutto ciò.

Mi preme aggiungere che lo scrittore di Asiago non è stato solamente il "Sergente nella neve", anche se quell'esperienza lo ha profondamente segnato e credo abbia decisamente contribuito al suo "essere scrittore".

Mario Rigoni Stern per il resto della sua lunga vita è stato uno scrittore che ha parlato della gente umile e laboriosa delle sue montagne, dei vecchi che se n'erano andati portandosi dietro tanta vita vissuta.

Ma Rigoni Stern è stato anche l'uomo che ha tradotto nei suoi scritti una ricerca personale del sen-

so della vita attraverso la comunanza con i ritmi cadenzati della natura, nel silenzio e nell'incanto delle sue pinete, negli incontri con contadini, montanari ed animali dei boschi, lontano da tutti i clamori, perché conosceva bene la durezza e la meraviglia della vita e l'inevitabilità della morte.

Per me - semplice lettore - questo è molto altro è stato Mario Rigoni Stern, un uomo il cui messaggio credo andrebbe meditato in questo tempo di proclami superficiali, di tornaconti personali e di frequente irrisione dell'onestà e del bene comune.

Infine mi permetto di sperare che molti dei nostri giovani soci Alpini (ma anche tanti ragazzi e ragazze nelle scuole italiane) leggano o rileggano i racconti lasciati da Rigoni Stern. Auguro loro di trovarvi emozioni vere, autentico rispetto verso la persona, considerazione per il passato, in definitiva alcuni importanti punti di riferimento per orientarsi nella vita.

Franco Gherbassi

IL BATTESIMO DEL FUOCO

Distaccamento di Vollaria, 31 maggio 1944.

Sveglia alle 5,30 e ordine di comandare una pattuglia per portare a Tolmino un alpino che ha quasi 40° di febbre. Faccio attaccare il mulo alla carretta e caricare l'ammalato su una coperta e un po' di paglia. Controllo la pattuglia: totale 11 uomini, compreso l'ammalato e il sottoscritto. Il cielo è sereno, ma la solita nebbiolina dell'Isonzo si allarga e distende un velo di foschia sulla vallata.

Dopo l'attraversamento della passerella procediamo assumendo le opportune misure di sicurezza: due uomini di punta distaccati in testa; a trenta metri seguio io e alle mie spalle, ben distanziati, l'alpino con il mitragliatore e il porta munizioni. Viene poi la carretta con l'ammalato e il conducente. Per ultimi, e più staccati, i rimanenti quattro alpini in retroguardia.

Dopo un chilometro il mulo si ferma.

Il conducente strepita, urla, bestemmia, tira, spinge; ma il mulo non ne vuol sapere di riprendere la marcia. Blocco la pattuglia e mi avvicino alla bestia per controllare se c'è qualcosa che non va: tutto regolare, bastatura e ferratura. Il conducente conferma: "...Eh sé, al è testart!" e, dopo essersi ispirato con una serie di moccoli, rifila un calcio nel ventre all'animale che subito si rimette a camminare.

Nel frattempo, senza che me ne rendessi conto, l'alpino portamunizioni è passato dietro alla carretta e sulla stessa ha deposto la cassetta delle munizioni per il mitragliatore.

Riprendiamo la marcia e, dopo aver percorso una cinquantina di metri, una raffica di mitragliatrice squarcia l'aria sibilandoci attorno. Sparano da destra e noi ci buttiamo nel fosso mentre il mulo cade colpito e l'ammalato, semi svenuto, scivola a terra.

Il tiro si fa più intenso. Sono diverse le armi che sgranano raffiche su raffiche: le palle fischiano rimbalzando sulla strada e sui sassi che ci riparano. Gli alpini rispondono con calma. E' il primo combattimento della nostra vita.

Dopo qualche istante l'alpino addetto al mitragliatore mi grida che è senza munizioni e mi rendo conto che la cassetta è rimasta sulla carretta dove l'aveva sistemata il porta munizioni. Bisogna andare a prenderla! In questo momento non ragiono, non vedo né la morte né il pericolo. Vedo e penso solo alla cassetta che rappresenta la nostra unica speranza.

Frattanto il nemico ci grida: "Italiani arren-

detevi! Vigliacchi! Vi bruciamo vivi!" e, sentendo ormai tacere il nostro mitragliatore, riprendono con un fuoco indemoniato. A un alpino che, intimorito dalla minacciosa ingiunzione e dal fuoco infernale dell'avversario, mi propone di arrenderci, spiano il mitra e rispondo: "Non dirlo una seconda volta!" Umiliato riprende il suo posto e si rimette a sparare.

Il nemico ha ora diminuito il fuoco. Pare che si prepari ad assaltarci. Metto fuori più volte il capo, ma non vedo nulla. Mascherati tra i cespugli. L'erba alta e le rocce, i partigiani sono appostati in posizione dominante. C'è il loro mitragliatore di destra che spara bene e ci impedisce qualsiasi movimento. Sporgo ancora la testa cercando di individuarlo, ma ... tra i tanti colpi ne sento uno in particolare; sento qualcosa che brucia la tempia sinistra. "E' finita!" penso. Il sangue cola sul viso, sugli occhi, sulla giubba. Sono stordito, ma il pensiero fisso sulla cassetta rimane.



Distaccamento di Vollaria.

In primo piano il fucile mitragliatore e la cassetta delle munizioni.

Mi butto fuori e, strisciando come un serpente, mi dirigo verso la carretta. Le pallottole mi rimbalzano attorno, alzo il busto, allungo il braccio e afferro la cinghia che penzola. Scaravento la cassetta al tiratore; con un balzo aggiungo il fosso, dal quale il nostro mitragliatore riprende a sparare.

Una gragnola di bombe a mano ci scoppia a pochi metri di distanza. Ordino "Baionetta!". Il nostro mitragliatore continua a sgranare il suo rosario.

"Alpini! Avanti!" Lanciamo le nostre bombe a mano; come molle balziamo in piedi e con le armi spianate ci buttiamo all'assalto. Il nemico, preso in contropiede, ripiega e si dilegua nel bosco.

I miei alpini sono tutti indenni, hanno gli occhi fiammeggianti e il cuore in tumulto. Noi ci siste-



miamo a difesa sui tre lati di un quadrato avendo alle spalle l'Isonzo.

Chiamati dalla violenta sparatoria, dopo un'ora accorrono rinforzi dal nostro caposaldo di Vol-

laria e dal campo trincerato di Tolmino. Si riparte immediatamente all'inseguimento, mentre le nostre armi di accompagnamento martellano tutta la dorsale.

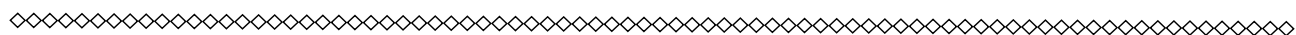
Del nemico non troviamo che le umide tracce insanguinate. Verremo poi a sapere che l'avversario ha avuto un morto e diversi feriti. Io frattanto ho perduto molto sangue per la ferita alla fronte e sven-go. Quando riprendo i sensi mi ritrovo di fronte il signor Colonnello Comandante, il Maggiore, il Comandante di Compagnia e il Maresciallo Agosti. Il Colonnello mi stende la mano e mi nomina sergente sul campo per merito di guerra.

Guardo in giro e vedi i miei alpini che stanno fumando e raccontandosela. Vedo a bordo del fosso il mulo morto. Povera bestia: lui il pericolo l'aveva fiutato, ... aveva ragione.

Gli strappo qualche pelo della criniera e lo ripongo nel portafoglio per ricordo.

(da "Penne Nere sul confine orientale" di Carlo Cucuz)

Il reparto distaccato a Vollaria faceva parte del Battaglione Isonzo del Reggimento Alpini Tagliamento. (ndr)



ALPINI AD HONOREM ?

Si può "nominare" Alpino qualcuno che non ha fatto il servizio militare nelle Truppe Alpine?

Il settimanale "L'Eco del Chisone" di Pinero-lo il 23 luglio 2008 riporta questo articolo:

Gianni Oliva insignito alpino ad honorem.
L'assessore regionale alla Cultura Gianni Oliva, Gianni Oliva, storico e giornalista, è stato insignito mercoledì scorso del titolo di "Alpino ad Honorem" dal gen. Franco Cravarezza, comandante della Regione Militare Nord. Motivo? Per i suoi meriti di storico e per l'attenzione dedicata alle penne nere. Oliva è stato ricevuto dal comandante della Taurinense Francesco Narzisi, ha visitato il Museo delle Truppe Alpine alla caserma Montegrappa. Poi la consegna del diploma e del cappello da alpini. Emozione da parte di Oliva.

Io ho la massima stima per Gianni Oliva, ho alcuni dei suoi libri nella mia biblioteca, e non metto in dubbio i suoi meriti. Certamente se il gen Cravarezza lo ha nominato "Alpino ad Honorem" vuol dire che aveva facoltà di farlo e ne aveva i suoi validi motivi. Ma io mi domando che senso abbia questa nomina.

Oliva ha anche scritto pregiatissime ed apprezzatissime pagine sulle foibe e sui profughi. Ma non per questo possiamo nominarlo "Profugo ad Honorem" o peggio "Infoibato ad Honorem"?

No, mi dispiace, ma, per quanto mi sforzi io non riesco a capire e condividere l'iniziativa del comandante della Regione Militare Nord.

Esistono medaglie al valor militare ed al valor civile.

Esistono attestati di benemerenza, encomi solenni, premi di vari tipi per meriti in tutti i campi.

Ma il CAPPELLO ALPINO non è un premio, non è un attestato di benemerenza, non è una medaglia.

Il CAPPELLO ALPINO è il cappello che indossano coloro che prestano o hanno prestato servizio nelle Truppe Alpine. E solo sulla loro testa il CAPPELLO ALPINO trascende dalla sua natura fisica e diventa una bandiera, un sentimento, un ideale.

Forse sbaglierò, ma su teste altrui (seppure rispettabilissime come quelle di Papi, cardinali, uomini politici, scrittori, ...) a me pare solo una pagliacciata.

VIOLATA CONSEGNA

Il sergente era di servizio, tanto per cambiare. Questa volta sott.le d'ispezione per sua fortuna non era antipatico al personale dell'Uff. Maggiorità di Gruppo che stabiliva i turni. Era semplicemente il suo turno e doveva sopportare, tanto più che essendo il più giovane dei sott.li del reparto non si azzardava proprio ad aprire bocca..

Il periodo non era dei peggiori, metà ottobre né freddo né caldo, il tempo era stato clemente e la temperatura discreta. Ancora più importante il personale di guardia si era comportato bene, non aveva creato problemi e la notte era trascorsa tranquilla. Il sott.le aveva compiuto le solite ispezioni notturne di prassi accompagnato dal capoposto con il quale aveva chiacchierato mentre camminavano attraversando la caserma silenziosa.

Il capitano d'ispezione si era ritirato verso la mezzanotte dopo aver fatto le solite raccomandazioni di rito. Sebbene sia l'uff.le di picchetto e il sott.le d'ispezione non fossero dei novellini il Vecchio non lesinava consigli e disposizioni, era un cultore del regolamento: "E' previsto ... non è previsto ... il regolamento stabilisce che ...".

A prima vista pareva burbero, ma poi, conoscendolo, ci si riteneva fortunati di averlo come comandante di batteria, anzi il sergente invidiava i colleghi della BCS, il Vecchio a volte urlava ma aveva le sue buone ragioni e comunque non aveva mai mancato di rispetto a nessuno, pur applicando il regolamento alla lettera.

La notte stava per terminare, le prime luci dell'alba illuminavano il piazzale di fronte al corpo di guardia, i componenti della guardia iniziavano le pulizie e rimettevano in ordine i locali. Il sott.le d'ispezione osservava il tutto. A pochi passi era ancora di servizio la sentinella; mancavano pochi minuti alla fine del turno. Era un giovane Artigliere giunto da poco al reparto. Anche se il chiarore del mattino illuminava il piazzale doveva attendere l'orario stabilito.

Ma naturalmente era impossibile che tutto finisse liscio.

L'Artigliere si avvicinò al sott.le che parlava con il capoposto, il quel momento suonò il campanello all'entrata e l'uff.le di picchetto aprì il portone ad un capitano degli Alpini, la caserma era condivisa tra il gr. d'Artiglieria e un piccolo reparto di Alpini, compagnia sopportata ma non gradita: tra "conici" e "panse onghè" non era mai corso buon sangue nonostante la penna nera comune ai due corpi.

Il sott.le d'ispezione continuò a parlare con il c. m. senza fare caso alla vicinanza della sentinella,

che avrebbe dovuto essere al suo posto. Si girarono per salutare il capitano che passava. Quello parve proseguire dopo avere risposto al saluto, ma fatti pochi passi si fermò e girandosi di scatto chiese "Perché la sentinella non è al suo posto?"

Tutti guardarono in viso il sergente avevano subito compreso cosa poteva succedere di lì a poco: il capitano degli Alpini si era alzato con il piede sbagliato e appena giunto in caserma aveva trovato qualcosa su cui obiettare, probabilmente era uno di quelli che non vedevano l'ora di fare rapporto su qualunque cosa non gli andasse a genio ... figurarsi se poteva lasciarsi scappare una "*violata consegna con abbandono del posto di guardia*", pur tenendo conto della futilità della situazione ma tant'è...quando si vuole cercare il pelo nell'uovo lo si trova!

Tutti si aspettavano il peggio ... ma ecco il "colpo d'ala" del sott.le, che non era inesperto e si aspettava qualcosa del genere (aveva sentito parlare di quel capitano!). La sua risposta fu spontanea sorprendendo anche se stesso, le parole uscirono dalla sua bocca quasi di getto: "L'ho chiamato io per richiamarlo non avendo lasciato in ordine il posto branda".

Facendo questa affermazione era stato ben attento a mettersi sull'attenti, dimostrando rispetto per l'uff.le, anche se dentro di sé lo stava mandando a farsi benedire per la pignoleria, ma evitando un atteggiamento di insofferenza che avrebbe scatenato la reazione dell'ufficiale. Non solo ma aveva piantato il suo sguardo negli occhi del capitano per convincerlo della sincerità della risposta.

Entrambi sapevano che quella era una spudorata menzogna; ma il capitano non aveva prova del contrario. Si erano osservati reciprocamente negli occhi per un tempo infinito, poi il capitano, rispondendo secco "La prossima volta attenda la fine del turno", si era girato ed aveva proseguito in direzione della mensa.

Il sergente aveva atteso che l'ufficiale fosse a "distanza di sicurezza" poi rivolgendosi all'Artigliere lo aveva fulminato con lo sguardo e ringhiando aveva ben scandito le parole "Lo vedete cosa combinate a causa della vostra incoscienza?"

Nessuno dei componenti della guardia aveva fiutato: se non fosse stato per la pronta risposta del sott.le d'ispezione la situazione avrebbe potuto avere uno sviluppo piuttosto sgradito per tutti....la violata consegna era materia da Tribunale Militare...., nessuno aprì bocca finirono le pulizie e rientrarono alle rispettive batterie ... per stavolta era finita bene!

Daniele Tinti

RICORDI TRAGICOMICI DI UN'ADUNATA

Come molti sanno otto di noi sono andati a Bassano con tutte le buone intenzioni di eseguire un utile servizio di Protezione Civile. Ebbene per noi PC triestini non è stata una “bellissima Adunata” ma un esempio di “bellissima ... disorganizzazione”.

Siamo partiti da Trieste presto per le sette circa e siamo arrivati alla caserma Montegrappa per le 11. Ci accolgono con un “Ma chi diavolo siete voi e cosa volete?” Bene, grazie ad Igi che presenta le nostre credenziali veniamo fatti entrare in caserma, ci presentiamo ai responsabili dei ponti radio e pure ad un maresciallo per il quale noi eravamo degli ospiti inattesi. Comunque, trattandoci come delle burbe, ci ricorda in modo seccato come dobbiamo usare le radio (tipo non per domandare se si poteva mangiare un panino)... vabbè... lasciamo perdere!

Però ancora non sapevano dove alloggiarci. Quindi, alla domanda dove si potrebbero mettere le nostre brande, il maresciallo ci indica una camerata.....che poi avrebbe trovato un servizio da affidarci.

Procediamo ad allestire la nostra camerata, montiamo le brande.. orpo una è rotta!... Vabbè ne abbiamo portate 10 e noi siamo in 8..... quindi avanz..... pure un'altra è rotta! Su, dà, non siamo pessimisti! Ne sono state caricate due in più ... ed ecco che pure un'altra branda era rotta! Mi offro volontario per dormire per terra.... cosa sarà mai!

Dopo aver montato le brande, gonfiato i materassini e stesi i sacchi a pelo, torniamo dal maresciallo che ci invita ad andare a Cima Grappa dove un incaricato responsabile ci avrebbe spiegato il servizio che avremmo dovuto svolgere l'indomani. Dopo un'ora di auto, 30 km abbastanza tortuosi, giungiamo alla base del Sacratio. L'aria a 1770 cominciava ad essere frizzante e c'era la neve in alcuni punti.

Dopo un paio di ore di attesa un Alpino si presenta a noi dicendoci che ci stava giusto aspettando e che avremmo preso servizio in 4 postazioni lungo una strada all'altezza di incroci “sensibili” a supporto del SON la mattina dalle 5 in poi..... e che potevamo dormire nella casa armata a Cima Grappa.

Acc ... abbiamo le brande in caserma a Bassano! Torniamo alla Caserma Montegrappa e riferiamo al maresciallo la nostra destinazione e chiediamo che ci tengano i posti in camerata. Lui ci assicura “nessun problema!”, bastava mettere dei segnali inequivocabili. Con del nastro bianco rosso e dei cartelli segnaliamo che una parte della camerata era riservata a noi di Trieste. Poi, caricato il tutto sui mezzi ci dirigiamo nuovamente sul Grappa. Alloggiamo in soffitta ... comunque avevamo un tetto, bagni esterni ... docce

no! Vabbè, bisogna adattarsi: è solo per una notte!

Si stava bene, e dopo cena siamo andati a fare una camminata per vedere il Sacratio più da vicino. Bellissimo, la luna rischiarava la pietra chiara del monumento, e poi verso mezzanotte dal punto più alto Fabio, tramite il suo supertecnologico cellulare, ma con poca batteria, intona il Silenzio...Magnifico!

Andiamo a dormire

Mi risveglio grazie al vociare degli altri personaggi alloggiati in soffitta verso le 4.00 di notte. Fa freddo, qualcuno dice 0 gradi, previdentemente mi sono munito di papalina (black nite cap), sono circondato da vari zombi reduci della serata precedente, comunque ci alziamo, colazione, e via verso la mia postazione ... C'erano già due del SON ad attendermi, sono le 5.00, ma il ponte radio non è ancora attivo.

Vado a conoscere i due colleghi. Il primo ha una folta barba bianca ed un colorito rossiccio, il secondo sembra ancora assonnato.

Dopo i convenevoli torno sul furgone, (declassato a “Trieste mobile 2”), a prendere un po' di caldo. Arrivano le 5.30 e si sveglia tutta la rete con in capo il ponte radio “Cima Grappa”.

Alle 5.31 avverto i miei compagni che siamo operativi e loro aprono il baule della loro Panda e davanti a me si parano 6 bottiglie di vino vario, ribolla gialla di Cividale, traminer di Bolzano ed altre... oltre ad una favolosa soppresa. Alle 5.33 addento il primo panino ... e bevo un po' di coca di Aldo ... ma non riferitegli dell'accaduto, lui non se n'è accorto!

La mattinata si svolge in tranquillità almeno per me, l'incrocio che presidiavo era la pista che portava direttamente al Sacratio tramite due mulattiere, e dalle 6.00 di mattina cominciarono ad arrivare i primi camminatori. I più “fuori” sono stati un 70enne che alle 6.15 circa con 0 gradi stava risalendo in canottiera, calzoncini corti e scarpette da ginnastica, e poi una coppia che da lontano stava arrivando a passo sostenuto (indossavano tutta l'attrezzatura da marcia firmata Bailo o North Face). Si fermano da noi ed esclamano “Salvatori!!!” Uno dei due del SON pensa che abbiano sete e gli offre la bottiglia d'acqua. Quelli schifati dicono “Ma volete che affoghiamo! Abbiamo dimenticato il cavatappi ed abbiamo giusto due nettari ... volete favorire?” In pochi istanti aprono una delle due bottiglie che portavano appresso, che ... evapora in pochi sorsi.

Poi sono passate persone in bicicletta, correndo a piedi o a cavallo.... insomma una bella giornata di sole per tutti. A proposito i due di prima ritornando

Continua alla pagina seguente

indietro ci hanno domandato di nuovo il cavatappi... come sopra ... altro vuoto a perdere!

A mezzogiorno ci vengono a dare il cambio. Ci ritroviamo io, Paolo, Giorgio e Fabio più un nuovo amico di Torino ad osservare gli alti papaveri che discendevano la scalinata del Sacratio, insomma sembrava di assistere a guerre stellari tanti erano gli ufficiali superiori presenti.

Guardando i monti ognuno raccontava le proprie gite fatte da quelle parti. Intanto la fame si faceva sentire, ma l'ora del termine turno era ancora lontana prima del rientro in caserma Montegrappa. Arriva un tizio della PC che ci dice "se avete fame potete raggiungerci in rifugio che dobbiamo finire il banchetto delle autorità senno' tutti gli avanzi verranno buttati". Ci siamo fiondati sulla tavolata, c'era del prosciutto crudo, pizzette, pasta calda e fredda, risotto ai funghi, crespelle al radicchio rosso, ai funghi, al kren, spiedini di frutto ed acqua e vino a volontà! Che culo!

Satolli, dopo un caffè attendemmo i nostri compagni che finissero il servizio per poi rientrare in caserma Montegrappa. E così eccoci tutti assieme, qualcuno affamato, altri non più! Comunque abbiamo buoni pasto a volontà.

Arrivati a Bassano la temperatura si era notevolmente alzata. In caserma andammo a vedere subito se c'erano ancora i nostri posti branda. Maledizione! Sembra che l'ANA di Treviso se ne sia appropriata; il maresciallo dietro le nostre richieste glissa e dice che lui non sa niente e non è lui il responsabile degli alloggiamenti ma qualcuno della palazzina comando. Gli animi si stavano scaldando quando il buon Igi trovava una sistemazione per noi in un'altra caserma verso Marostica.

Le indicazioni dicevano di recarsi verso Marostica e seguire, usciti da Bassano, le indicazioni per un sexy shop e che gli alloggiamenti si trovavano in quella zona. Chiediamo in giro altre indicazioni ai residenti ma nessuno sa dove si trovi o se esista una caserma in quella località.

Gira a destra, poi a sinistra ... ecco l'indicazione del sexy shop ... 20 m a destra ... poi a sinistra ... una zona artigianale ... Entriamo in un cancello dove vediamo dei mezzi della PC e sulla sinistra un edificio con la facciata tutta pitturata con le bandiere di cuba, ed altri graffiti rivoluzionari. Giorgio esclama "Ma dove siamo? In un centro sociale?" Invece la situazione è molto più ludica ... partendo da sinistra, piano terra, locale di lap-dance, poi a destra un magazzino che sarebbe il nostro alloggio, quindi sexy shop, e alla sua destra ancora una discoteca. Dopo una certa ora quello diveniva un locale di scambisti ed al piano superiore del locale di lap dance c'erano delle simpatiche camerette a ore!

Arrivati lì, come già alla Montegrappa veniamo accolti come degli estranei. Il responsabile del centro di accoglienza temporanea, ne aveva tutta l'impressione, ma ci dice "Ben arrivati, giusto ben abbiamo bisogno di supporto radio" e che dopo aver mangiato un boccone potevamo raggiungere le nostre postazioni. "Cosa ??????" "Beh allora potreste montare con il terzo turno facendo la notte". A quel punto la situazione si fece paradossale perché non essendo previsto il nostro arrivo non c'era niente da mangiare per noi. Trovammo una sistemazione in un ufficio dismesso, e qualcuno ci avvertì che dormire risultava, a causa della discoteca, un po' difficoltoso.

Ebbene cibatici di qualcosa (non ricordo cosa fosse e forse è meglio), ci siamo concessi una gita di un paio d'ore in centro dove abbiamo potuto visitare il museo della guerra a Bassano con Giorgio come cicerone. Bellissimo! Poi ci siamo buttati in branda ... stanchissimi....

Eccoci ad un nuovo giorno. Io non sono di turno ed assieme ad Igi, Giorgio e Paolo, andiamo in giro per Bassano a fare una cosa utile, necessaria, obbligatoria da parte dell'organizzazione, cioè rifornire i vari incroci da noi presidiati di mappe della città.

La mattina presto, sono più o meno le sette e qualcosa, si è già all'opera, la gente girovaga per le vie approfittando del primo sole e della temperatura gradevole. Essendo in divisa della PC veniamo fermati spesso per fornire informazioni. Qualcuno ha mica visto un info-point a Bassano?

Fra chi compra souvenir, chi si fa una cantata, si fa apprezzare questa piccola località. Ci sono dei bellissimi palazzi e le strade sono molto caratteristiche. Girando e rigirando riusciamo a recuperare delle mappe che almeno per me saranno fondamentali. Incontriamo Nino ed altri ad uno spaccio, scatta la cantata e di risposta ci donano del buonissimo formaggio Asiago.

Purtroppo è già ora di rientrare e comincia il mio turno che lo divido con una bionda vicentina veramente interessante, ed altri quattro Alpini sempre della sua terra. Come nei turni passati nessuno è di Bassano e quindi è arduo all'inizio dare delle indicazioni. I quesiti erano dei più disparati, ma tutti dominati da un'aria di impotenza e di abbandono da parte dell'organizzazione.

Nella mia rotonda c'erano le fermate di tre bus navette, la 10 che portava in zona ammassamento e passava a nord dell'ospedale, la 4 che passava a sud dell'ospedale, e la 5 che faceva un giro strano che ancora non ho capito, ma sapevo che era utile per quelli che andavano a sud ovest di Bassano. A forza di rispondere alle domande ormai conosco Bassano

Continua a lato

FIOCCHI AZZURRI E CAPPELLI ALPINI

GIULIO

Il 16 luglio scorso è nato Giulio, secondo nipote del nostro Vicepresidente Fabio Ortolani.

Congratulazione ai nonni, ed alla mamma Elisa ed al papà Tommaso i migliori auguri da parte della Sezione.



MATTIA

Francesca Cantatore è stata la prima Alpina triestina che si è iscritta alla nostra Sezione.

E' venuta ora a presentarci suo figlio Mattia, nato il 20 giugno 2008.



Auguri di felicità e fortuna, Mattia, e complimenti alla tua bella mamma alpina!

Mattia riceverà il Santo Battesimo sabato 6 settembre alle ore 11.00 nella Chiesa di Barcola

abbastanza bene per dire che almeno uno straccio di piantina potevano metterla in bella mostra, una bella gigantografia della città in modo che chiunque non si sentisse disperso. Ecco, questa era la sensazione prevalente fra la gente nelle mie giornate di turno, cioè lo smarrimento. Mancavano le indicazioni più elementari tipo il numero e l'ubicazione dei parcheggi su una mappa stradale.

Quello che ho poi notato era la mancanza di polso in alcuni miei compagni di rotonda. Mi sono dovuto sgolare più volte per far girare le auto, impedire ai trabiccoli di entrare in centro.

Poi è arrivata la polizia locale. Ebbene secondo loro il fatto che ci fosse un divieto di transito lungo viale De Gasperi era inferiore alla loro autorità. Gli unici trabiccoli visti in centro, pochi in effetti, sono

passati tutti per il nostro varco. Per la polizia locale potevano circolare liberamente.. "sono così carini".

La cosa si è fatta seria quando ho ricordato al poliziotto che un'indicazione da parte dell'ANA era evitare che i trabiccoli entrassero attraverso i varchi verso il centro di Bassano, orbene egli mi ha risposto che comanda lui e decide lui!

Mi sono seduto in auto ad ascoltare alla radio le peripezie del COM e degli altri punti. Dopo un paio di ore, circa verso le 18.00, i poliziotti hanno abbandonato il varco e la situazione è finalmente tornata sotto la nostra guida. Quindi lo sbarramento è divenuto ferreo e più di qualche volta abbiamo dovuto fronteggiare i trabiccoli vari che volevano entrare in città.

Paolo Tonini

FIENO IN BAITA

Flavio Fonda	in memoria di Marisa	€ 25,00
Furio Gentile	pro sede	€ 5,00
Nevea Gregori	in memoria di Marisa	€ 25,00
Aldo Innocente	Borsa di Studio "Brigata Orobica"	€ 125,00
Giorgio Pross	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 25,00



IL 1° SETTEMBRE IL
NOSTRO PRESIDENTE ONO-
RARIO **EGIDIO FURLAN**
COMPIE

90

ANNI

**EDI, IN QUESTA LIETA RI-
CORRENZA I TUOI ALPINI SI
STRIGONO ATTORNO A TE
PER FARTI GLI AUGURI ED
INTONARE COME SEMPRE
ASSIEME A TE: "ERA UNA
NOTTE CHE PIOVEVA ..."**



"L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale della Sezione A.N.A. di Trieste "M.O. Guido Corsi, fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan

Redazione: Via della Geppa, 2 – 34132 TRIESTE

Tel. 3475287753 - Fax 040662387 - E-mail: dario.burresti@alice.it

Direttore Responsabile: Dario Burresti - Comitato di Redazione: Dario Burresti, Giuseppe Rizzo

Hanno collaborato a questo numero:

Stefano Camplani, Franco Gherbassi, Daniele Tinti, Tonini Paolo

Fotografie, manoscritti ed altri materiali consegnati alla Redazione non verranno restituiti, a meno che la restituzione non sia stata preventivamente concordata. In tale caso la restituzione avverrà in sede dopo la pubblicazione. La Redazione non ne assume responsabilità in caso di perdita, distruzione o deterioramento.

Stampa: Tipografia Villaggio del Fanciullo, Opicina (Trieste)

In caso di mancato recapito, restituire all'Ufficio C.P.O. detentore del conto per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tariffa.